

SOMMARIO

- La Rete interdottorato in UePTeA tra passato, presente e futuro **011**
FEDERICA BENELLI, SVEVA BRUNETTI, MANA CORA
- Dottorati, dottorandi, e finalmente dottori di ricerca: quale futuro? **017**
PAOLO AMMELLO
- A venticinque anni dall'istituzione del dottorato **019**
GIOVANNA BIANCHI
- Fare ricerca... scartando (ricercatori tautologici e ricercatori partigiani) **021**
ENZO SCARFONE
- Tre categorie di questioni chiave nella ricerca dei dottorati in urbanistica e pianificazione **026**
FRANCESCO LO PICCOLI

CONVIVENZE

- Convivenze: quale domanda per il progetto della città contemporanea? **034**
ALESSIA FERRETTI
- Convivere nella zona di eccezione: Via Anelli a Padova **036**
ELENA OSTANEL
- Convivenze. Spazi condivisi e dispositivi di separazione a Skopje **042**
DANIELA RUGGIERI
- Il luogo comune del conflitto – Un luogo comune per il conflitto: il concetto di *informale* all'interno della nuova questione urbana **046**
MICHELE SBRISSA
- Gli *slum* nell'Africa sub-sahariana: per la nascita di un nuovo modello di sviluppo **050**
MARIA PIA COLLU (UDITRICE)

IDENTITÀ

- Identità come esito. Costruire identità attraverso il progetto di territorio **054**
FRANCESCA COGNETTI
- Le città metropolitane del Delta del Nilo tra *slums* e *New Towns* **058**
ELISABETTA AMAGLIANI
- Globalizzazione e sviluppo: contesti locali e nuove identità **063**
GIUSEPPE BONAVITA
- Il ruolo dell'identità nell'analisi delle trasformazioni del paesaggio urbano nell'arco latino del Mediterraneo **067**
CECILIA CALDINI
- Identificazione e narrazione: il contributo degli itinerari culturali europei tra storia e biografia **071**
MARIA TERESA IDONE
- Comunità, identità e progetto tra i paesaggi simetini e priolesi **074**
SALVATORE MESSINA, GIUSY PAPPALARDO

STAMPATO DA
INU EDIZIONI
PIAZZA FARNESE 44 - 00816 ROMA
TEL. 06 68195562 – 68134341
FAX 06 68214773

ISCRIZIONE CCIAA 814890/1995
ISCRIZIONE AL TRIBUNALE DI ROMA 3563/1995
ISCRIZIONE ROC 3915/2001

ISBN 978-88-7603-056-7
TESTI E IMMAGINI POSSONO ESSERE RIPRODOTTI CON ESPRESSA CITAZIONE DELLA FONTE

QUESTO VOLUME È SCARICABILE GRATUITAMENTE DAL SITO WEB DI INU EDIZIONI WWW.INUEDIZIONI.COM

IMMAGINE DI COPERTINA DI VALERIA CIANCARELLI

FINITO DI STAMPARE APRILE 2012

SOMMARIO

- La Rete interdottorato in UePTeA tra passato, presente e futuro **011**
FEDERICA BENELLI, SVEVA BRUNETTI, MANIA CORA
- Dottorati, dottorandi, e finalmente dottori di ricerca: quale futuro? **017**
PAOLO ANIBELLI
- A venticinque anni dall'istituzione del dottorato **019**
GIOVANNA BIANCHI
- Fare ricerca... scartando (ricercatori tautologici e ricercatori partigiani) **021**
ENZO SCARFONE
- Tre categorie di questioni chiave nella ricerca dei dottorati in urbanistica e pianificazione **026**
FRANCESCO LO PICCOLI

CONVIVENZE

- Convivenze: quale domanda per il progetto della città contemporanea? **034**
ALESSIA FERRETTI
- Convivere nella zona di eccezione: Via Anelli a Padova **036**
ELENA OSTANEL
- Convivenze. Spazi condivisi e dispositivi di separazione a Skopje **042**
DANIELA RUGGIERI
- Il luogo comune del conflitto – Un luogo comune per il conflitto: il concetto di *informale* all'interno della nuova questione urbana **046**
MICHELE SBRISSA
- Gli *slum* nell'Africa sub-sahariana: per la nascita di un nuovo modello di sviluppo **050**
MARIA PIA COLLU (UDITRICE)

IDENTITÀ

- Identità come esito. Costruire identità attraverso il progetto di territorio **054**
FRANCESCA COGNETTI
- Le città metropolitane del Delta del Nilo tra *slums* e *New Towns* **058**
ELISABETTA AMAGLIANI
- Globalizzazione e sviluppo: contesti locali e nuove identità **063**
GIUSEPPE BONAVITA
- Il ruolo dell'identità nell'analisi delle trasformazioni del paesaggio urbano nell'arco latino del Mediterraneo **067**
CECILIA CALDINI
- Identificazione e narrazione: il contributo degli itinerari culturali europei tra storia e biografia **071**
MARIA TERESA IDONE
- Comunità, identità e progetto tra i paesaggi simetini e priolesi **074**
SALVATORE MESSINA, GIUSY PAPPALARDO

Orientamenti innovativi per il recupero e la rivitalizzazione dei territori: il modello dell'Albergo diffuso **079**
FRANCESCA MOLEZZI

Città Meticce. Ridondanze mediterranee **083**
EMANUELA NAN

Eventcitying: eventi urbani reinventano l'identità di un luogo **086**
LIAN PELLICANO

Identità relative. Gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa come terreno di sperimentazione della Convenzione Europea **090**
SERENA SAVELLI

Itinerari Culturali e ricerca di identità. Idee e strumenti verso un progetto paesaggistico di valore europeo **093**
CHIARA SERENELLI

INNOVAZIONI

L'innovazione territoriale come arte della combinazione **100**
IGNAZIO VINCI

Un confronto sull'innovazione **104**
GIACOMINA DI SALVO, ANNA LICIA GIACOPELLI

Pianificazione territoriale e politiche di rinnovo urbano una sperimentazione nelle realtà meridionali **108**
VINCENZO ALFONSO COSIMO

Il ruolo del paesaggio nel processo di progettazione urbana sostenibile **111**
LETIZIA CREMONINI

Integrazione tra politiche ed azioni nei programmi di rigenerazione urbana: quale innovazione nell'approccio ai problemi urbani **115**
FEDERICO GUIATI

Land Cover Analysis delle Aree Non Urbanizzate in ambiti metropolitani **120**
DANIELE LA ROSA

Il potenziale innovativo della campagna urbanizzata **126**
RICCARDO PRIVITERA

La Strumentazione Urbanistica Comunale tra Tradizione e Innovazione. I "Nuovi" Piani Urbanistici Comunali Articolati in Disposizioni Strutturali e Programmatiche **132**
SIMONA RUBINO

Innovazione e progetti urbani sostenibili **137**
RENATA CETTA (UDITRICE)

SINERGIE

Riflessioni *americane*. Ripensando "Sinergie", "Politiche e strumenti" **140**
DANIELA DE LEO

Limiti e confini: *Trespassing in planning research* **144**
GUIDO CODECASA

Sinergie possibili e auspicabili nelle politiche urbane per i cambiamenti climatici **149**
FEDERICA BENELLI

L'innovazione territoriale come arte della combinazione

IGNAZIO VINCI¹

Innovare è una propensione connaturata nell'agire umano, ma più si allargano gli orizzonti alle dimensioni sociali e politiche, maggiore è la complessità e l'indeterminatezza che questo termine assume. Produrre innovazione può significare, com'è ben compreso nelle discipline tecnologiche o economiche, inventare un nuovo prodotto o fare progredire un processo cognitivo e organizzativo. Ma cosa significa fare innovazione territoriale o innovare il campo dell'urbanistica e della pianificazione? In questo breve contributo ci si propone di tracciare un percorso concettuale tra alcune rilevanti interpretazioni dell'innovazione, cercando di identificarne le ragioni e la missione sociale in una pratica ad alta complessità quale la pianificazione del territorio.

Introduzione

Non è raro trovare nel variegato panorama delle culture territorialiste l'impiego di concetti presi a prestito da contesti disciplinari anche molto distanti dalle funzioni sociali del *planning* o dell'*urban design*. La ragione non risiede soltanto nel riconosciuto nomadismo intellettuale di architetti e pianificatori, quanto anche in alcune radicate difficoltà nell'attribuire significati univoci agli oggetti propri delle scienze che ruotano attorno alle pratiche della progettazione territoriale.

In primo luogo, nella nostra condizione postmoderna, è il territorio stesso ad essere oggetto di interpretazioni plurali e controverse. Spingersi a leggere il territorio al di là dei suoi connotati fisici, interpretarne la sua evoluzione attraverso le lenti delle pratiche sociali che vi si dispiegano, apre ad un ventaglio di possibilità che rende a dir poco ardua la costruzione di un discorso scientifico a prova di confutazioni logicamente fondate. Le interpretazioni sul fenomeno urbano e territoriale, siano esse di taglio naturalistico o funzionalista, hanno sempre trovato sulla propria strada condizioni esogene o eventi inattesi che sono all'origine della crisi di razionalità che ormai da diversi decenni caratterizza la cultura della pianificazione nei paesi occidentali. Tipicamente, infatti, nel loro passaggio dalla conoscenza all'azione, i pianificatori incontrano un "mondo di attori" (l'espressione è di Perulli, 2004), insieme risultante di rapporti di potere, relazioni sociali, forme di regolazione che sovente costringe

ogni azione progettuale a riformulare la percezione delle questioni e dei contesti territoriali su cui essa si propone di agire. La crescita delle interdipendenze tra locale e globale, sia che la si voglia vedere sul piano economico, politico, tecnologico o ambientale, ha complicato ulteriormente la questione. È per tale ragione che, dalla loro dimensione epistemologica a quella operativa, molti dei concetti che hanno pure avuto molta fortuna nella letteratura e nelle pratiche della pianificazione territoriale perdono la loro integrità semantica. Pensiamo, solo per fare un esempio tra i tanti disponibili, alle aporie generate nel tradurre il concetto di "rete" (reti sociali, reti ecologiche, reti di città) da una sua funzione interpretativa ad una progettuale. Comprendere che le città siano nodi di reti tecnologiche, hub di flussi finanziari e comunicativi, intreccio di comunità e reti sociali è intuitivo oltre che oggetto di solide osservazioni scientifiche; costruire progetti e politiche per sollecitare la comparsa di tali connessioni non è altrettanto semplice, ancor più se ad esse si chiede di generare sui territori processi di sviluppo e di qualità sociale.

Il concetto di innovazione che si cerca di scandagliare in questa sezione di contributi non solo non fa eccezione a queste premesse, ma anzi soffre più di altri di una riconosciuta trasversalità che lo rende compatibile con molte dimensioni dell'agire umano, sia politiche che sociali. Credo che, per la loro attualità, ci sia utile tornare ad alcune riflessioni compiute alla metà degli anni ottanta e poi confluite in un volume dal titolo emblematico: *Le vie dell'innovazione* (Donolo e Fichera, 1988).

Sostengono gli autori che in alcuni campi, come quello dell'innovazione scientifica e tecnologica, i contorni del concetto dell'innovazione sono molto ben delineati. In questi settori si tende a trattare l'innovazione in modo naturalistico: essa viene concepita come un oggetto identificabile, un risultato di volizioni di attori specificamente "impegnati ad innovare". Sotto lo stimolo di una domanda proveniente dall'ambiente esterno, alcune tipologie di organizzazioni (tipico è il caso delle imprese) sono in grado di creare ambienti favorevoli all'insorgere di processi progettuali e organizzativi tendenti ad innovare conoscenze, prodotti o processi produttivi. La possibilità in queste situazioni di avere un buon livello di controllo sugli attori e le variabili che influenzano questi ambienti innovativi, rende le relative discipline in grado di formulare vere e proprie teorie dell'innovazione.

Ma cosa accade in contesti caratterizzati da più debole controllo del comportamento degli attori? Cosa interviene nelle politiche pubbliche rivolte ad ambienti socio-politici fortemente frammentati quali le città e le regioni contemporanee? In termini ge-

¹ Dipartimento di Architettura e Facoltà di Ingegneria, Università di Palermo (vinci@unipa.it).

nerali, possiamo dire che non sono preclusi processi di innovazione, ma che la questione va interpretata alla luce di almeno un paio di considerazioni. La prima è la scarsa praticabilità del concetto di innovazione inteso come pura "intuizione", assumendo i processi di implementazione e di adattamento riflessivo alla variabilità delle situazioni di contesto un ruolo altrettanto strategico quanto quello della pura "ideazione". La seconda, ci suggeriscono ancora gli autori, è che l'innovazione consiste soprattutto nell'incremento di razionalità politica e sociale che risulta tale agli occhi degli "attori interessati". Essa sarebbe cioè una virtualità che può essere valorizzata solo se ci sono attori capaci e dotati di una cultura adeguata a coglierne e riconoscerne la comparsa (Donolo e Fichera, 1988). È per questa ragione che conviene puntare ad elaborare elementi di una *cultura dell'innovazione*, all'interno della quale l'apprendimento, la capacitazione, i processi comunicativi che riguardano una platea molto ampia di attori assumono una funzione cruciale.

Cominciando ad approcciare il tema dell'innovazione negli studi e nelle pratiche di pianificazione territoriale, possiamo almeno tentativamente ordinare alcune ipotesi introduttive:

- che i processi di innovazione richiedono ambienti favorevoli alla sua comparsa, caratterizzati non solo dalla presenza di soggetti dotati di creatività e competenze tecniche, ma anche da condizioni di fiducia e riconoscimento reciproco tra gli attori che vi prendono parte;
- che l'innovazione è una attitudine degli attori a pensare ed agire in termini innovativi ancor più che un prodotto chiaramente identificabile e misurabile, dunque conviene lavorare ad una cultura dell'innovazione ancor prima che all'innovazione stessa come obiettivo;
- che i processi innovativi nel dominio pubblico richiedono consistenti sforzi di implementazione, in grado di adattare i risultati parziali conseguiti da piani, programmi, progetti alla molteplicità ed alla mutevolezza delle variabili che intervengono nel corso dell'azione.

Territorio e innovazione

Proiettare queste argomentazioni a quel complesso di teorie e culture, pratiche e strumenti, che ruotano attorno alla questione del progettare e governare le trasformazioni territoriali richiede uno sforzo non banale. Nella letteratura degli ultimi decenni il termine "innovazione" è stato spesso accostato all'aggettivo territoriale. Di conseguenza il binomio ha finito per soffrire delle medesime indeterminazioni di cui soffre il concetto stesso di territorio, almeno che non ci si voglia limitare ad una versione che meramente alluda alle proprie strutture fisiche

e ambientali. Questo dovrebbe indurci a formulare giudizi con estrema cautela, procedendo per quanto possibile a decostruire i significati alla luce della complessità dei retroterra culturali da cui tali spinte all'innovazione provengono e tendono a legittimarsi.

Credo che l'osservazione delle linee di ricerca negli studi urbani e territoriali compiute negli ultimi anni – di cui le ricerche dei dottorati italiani costituiscono un interessantissimo spaccato – ci offrano alcune opportunità in questo senso. Semplificando, come ci conviene per ragioni puramente strumentali, identificherei tre principali orientamenti attraverso i quali osservare i processi di innovazione negli studi territoriali.

Un primo filone andrebbe ricondotto a quel complesso di interessi scientifici e metodologici orientati a comprendere le strutture territoriali nella loro complessità ed evoluzione temporale. Per strutture qui si allude ad una interpretazione estesa che rimanda non solo alle più tradizionali letture dei caratteri ambientali e paesaggistici del territorio, quanto anche alle ecologie sociali, alle reti di comunità, alle dinamiche di metropolizzazione, alle relazioni di *governance* tra soggetti territoriali sempre più autonomi sul piano politico e progettuale. L'approdo alle questioni dell'urbanistica e della pianificazione territoriale procede in genere per il tramite del territorio visto come "risorsa" complessa, ovvero come patrimonio al servizio di processi di sviluppo che si inquadrano in una concezione estesa e multidimensionale di sostenibilità.

Un secondo campo di interessi, certamente non separabile dalle intenzioni più squisitamente "ontologiche" del precedente, andrebbe riferito al dominio dei dispositivi e degli strumenti. Si tratta di una spinta all'innovazione che prende forma nel superamento degli approcci razionalisti, funzionalisti e gerarchici che hanno a lungo connotato l'ortodossia nella pianificazione territoriale. L'interesse nell'ultimo ventennio si è spostato verso forme di ricerca-azione tendenti ad esplorare modelli di piano ibridi rispetto alle sue forme tradizionali, costruiti attorno al contributo dei processi partecipativi, ad una concezione più strategica e relazionale dell'azione territoriale, ad un approccio integrato tendente a superare settorialismi ritenuti non più praticabili nell'attuale forma dello stato e delle sue articolazioni territoriali.

Ci sarebbe poi un terzo filone che lega i precedenti e che pare rivolto ad indagare in termini critici le relazioni di causa ed effetto tra dinamiche territoriali e dispositivi, tra risorse e strumenti d'azione e che dunque si veste di un più esplicito orientamento "valutativo". In Italia, ma non solo, l'ultimo ventennio è stato caratterizzato da diffuse sperimentazione, pe-

altro stimulate da una miriade di iniziative di livello nazionale e comunitario. Progressivamente si è prodotta una consistente domanda di ricerca orientata a comprendere i diversi profili di efficacia che piani, programmi e progetti a carattere innovativo erano chiamati a sprigionare attraverso le sperimentazioni condotte dalle municipalità sui propri territori. La ricerca e la praticabilità di nuovi modelli di azione si è dunque intrecciata ad una prospettiva di analisi politica con il concorso delle specifiche sensibilità portate dalle culture più esplicitamente territoriali.

Già soltanto il campo parziale di questi tre filoni di ricerca territoriale costituisce un inestricabile intreccio di tecniche (di ricerca e di azione) attraverso le quali è possibile risalire ad altrettanti saperi variamente definibili sul piano disciplinare. In questo flusso, il ricercatore territoriale si appropria di strumenti pescando all'interno di una "cassetta di attrezzi" (la definizione, com'è, noto risale ad Elster, 1993) che gli vengono forniti da una varietà di culture tecnico-scientifiche che trovano nel territorio più o meno estesi campi di interesse. Al momento stesso in cui egli impiega una tecnica di analisi o rappresentazione di fenomeni, di prefigurazione o definizione di possibili trasformazioni territoriali, egli entra momentaneamente in un campo oggetto di processi di innovazione del tutto autonomi dal suo campo di interessi peculiari.

La sua è un'arte del combinare conoscenze e tecniche eterodirette la cui genesi e innovazione può naturalmente avvalersi delle stesse applicazioni che la ricerca territoriale contribuisce a stimolare.

È interessante, in questa direzione, la definizione fornita da Gabellini a proposito di una dimensione apparentemente parziale della questione del progetto territoriale, ovvero quella della *tecnica urbanistica* (Gabellini, 2001).

Gabellini afferma che è possibile parlare di tecnica urbanistica al singolare "solo se intendiamo quella urbanistica come una "tecnica di connessione" fra tecniche che sorreggono specifiche azioni e prendono senso combinandosi, se riconosciamo che a produrre il piano e il progetto nella loro integrità concorrono molte tecniche con vari gradi di specialismo e di densità alle quali l'urbanistica fa ricorso, talvolta senza interferire nei loro singoli processi di definizione" (Gabellini, 2001: 17).

"Per il suo carattere fondamentalmente transdisciplinare l'urbanistica molto spesso riutilizza strumenti propri di altri specialisti, diversi nel tempo a seconda delle centralità tematiche che fa proprie: la sua identità si gioca dunque nella capacità di dominare queste singole componenti, di portarle a sistema conferendo loro un senso. Nel tempo cambiano le singole tecniche, ma meno velocemente di quanto cambi la concatenazione, la relazione tra di

esse che gli urbanisti sono in grado di stabilire, perché questa relazione è dovuta al processo di tematizzazione, straordinariamente cangiante in quanto sensibile alle condizioni esterne" (Gabellini, 2001: 17).

Conclusioni

Il ragionamento che abbiamo fin qui condotto non implica l'esclusione dell'urbanistica e della pianificazione territoriale quali campi di autonomi e deliberati processi di innovazione tecnico-scientifica. Piuttosto ci costringe a dotarci di un punto di vista eccentrico rispetto alle discipline che godono di più stabili statuti disciplinari e dunque anche di più riconoscibili condizioni e "protocolli" per l'innovazione. Appare necessario rifarsi ad una concezione di innovazione più flessibile ed in linea con la natura versatile e relazione di un'urbanistica intesa come intreccio di saperi e tecniche variabilmente impiegate in specifiche condizioni di contesto.

Se urbanistica e pianificazione territoriale sono viste come un tessuto connettivo di strumenti mutuati da discipline tecnico-scientifiche dotate di relative autonomie disciplinari, l'innovazione in urbanistica non può che configurarsi anch'essa quale tessuto connettivo tra le spinte innovative nei diversi ambiti disciplinari. Il pianificatore territoriale, insomma, è chiamato a sapere "di tutto un po'", a comprendere la pertinenza e le potenzialità d'uso di una molteplicità di innovazioni strumentali il cui impiego può essere rilevante per la specifica missione che gli viene affidata dalla società. Quando questa missione è soggetta all'influenza di un numero rilevante di variabili – ad esempio sostenere, attraverso piani e progetti territoriali, lo sviluppo e la qualità della vita di intere comunità urbane –, l'urbanista-pianificatore è costretto ad avvalersi di una straordinaria quantità di informazioni per comprendere la realtà nelle sue dinamiche evolutive. Egli, richiamando la suggestiva immagine di Francois Jacob a proposito dell'evoluzione (Jacob, 1978), opera non come un *ingegnere*, ma come una sorta di *bricoleur*, un compositore di materiali e strumenti, tradizionali o innovativi, che gli vengono messi a disposizione dall'universo di saperi e culture che ruotano attorno alla questione del territorio (come costruito sociale) e delle sue trasformazioni.

In definitiva, una prospettiva di questo tipo ci porta a concludere che lo specifico profilo di innovatore dell'urbanista-pianificatore possa essere letto a due livelli non necessariamente separabili.

Il primo risiede nella possibilità di offrire stimoli all'innovazione in altri campi disciplinari attraverso l'applicazione di strumenti e tecniche allo specifico dominio delle trasformazioni territoriali. L'informatica e le nuove tecnologie, le scienze socio-eco-

nomiche e giuridiche, solo per fare alcuni casuali esempi, hanno offerto in questi anni dispositivi che gli urbanisti-pianificatori hanno piegato al trattamento delle questioni territoriali: i sistemi informativi per la conoscenza del territorio, i social network e i geoblog per la partecipazione alle trasformazioni territoriali, i modelli distrettuali reinventati per la valorizzazione delle risorse territoriali, le formule contrattuali applicate alla costruzione del piano ed alla sua gestione, sono tutti esempi di ibridazioni che nelle loro "proiezioni" territoriali forniscono importanti *feed back* per l'innovazione negli originari ambiti disciplinari.

Un secondo livello consiste nella possibilità di immaginare nuove combinazioni creative tra risorse territoriali, traducendone le "sinapsi" in quei dispositivi (progettuali e di governo) in grado di incidere sui percorsi di sviluppo delle comunità locali. In questa fase postindustriale, le retoriche dominanti hanno finito spesso per assegnare alla dimensione materiale delle risorse un ruolo subalterno rispetto alla loro dimensione immateriale. L'urbanista-pianificatore conserva nel suo DNA una peculiare considerazione della dimensione materiale del territorio come risorsa. Ma il suo profilo di innovatore

nel futuro non potrà che misurarsi nella capacità di esplorare nuove connessioni "produttive" tra spazi e funzioni sociali, tra ambiente e cultura, tra materialità delle architetture e i propri significati simbolici. Forse, per l'urbanista-pianificatore, è una interpretazione esigua e deludente del suo ruolo di innovatore, ma non mi è agevole rintracciare una figura sociale che possa compiere al meglio questa missione.

Riferimenti bibliografici

- Donolo C., Fichera F. (1988), *Le vie dell'innovazione. Forme e limiti della razionalità politica*, Feltrinelli, Milano
- Elster J. (1993), *Come si studia la società. Una «cassetta degli attrezzi» per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna (ed. or. *Nuts and Bolts for the Social Sciences*, Cambridge University Press, Cambridge, 1989)
- Gabellini P. (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma
- Jacob F. (1978), *Evoluzione e bricolage. Gli espedienti della selezione naturale*, Einaudi, Torino
- Perulli P. (2004), *Piani strategici. Governare le città europee*, Franco Angeli, Milano